

3745

7729

LUCIA
DI LAMMERMOOR.

7729

-E-VI-3959-

ca 336

**LUCIA
DI LAMMERMOOR**

DRAMMA TRAGICO

IN DUE PARTI

PARTI PRIMA

LA PARTENZA

In un solo Atto

PARTI SECONDA

IL CONTRATTO NUNZIALE

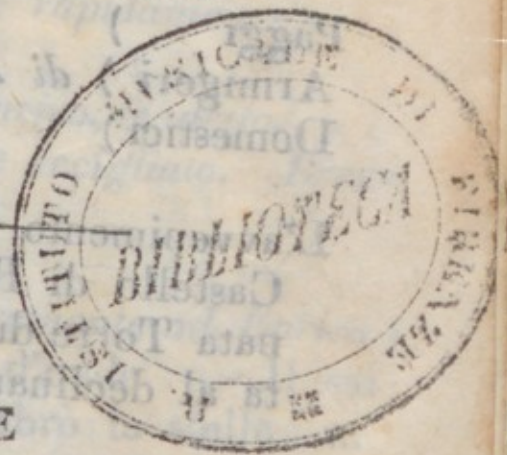
IN DUE ATTI.

FIRENZE

PRESSO GAETANO LOTTINI

1839

7729



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

PERSONAGGI

LORD ENRICO ASTHON.

MISS LUCIA *di lui sorella.*

SIR EDGARDO *di Ravenswood.*

LORD ARTURO BUCKLAW.

RAIMONDO BIDEBENT *Educatore,
e confidente di Lucia.*

ALISA *damigella di Lucia.*

NORMANNO, *capo degli Armigeri di
Ravenswood.*

CORO di) *Dame e Cavalieri, congiunti di As-*
) *thon abitanti di Lammermoor.*

Paggi)
Armigeri) *di Asthon.*
Domestici)

—
L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel
Castello di Ravenswood, parte nella rovi-
nata Torre di Wolferag. — L'epoca rimon-
ta al declinare del secolo XVI.

— (tip. A. TOF.)
La poesia è del Sig. Salvatore Cammarano.
La musica è del maestro Sig. GAET. DONIZZETTI.

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Ravenswood.
*Normanno e Coro di abitanti del castello
in arnese da caccia.*

Normanno, e Coro.

Percorrete

Le spiagge vicine,

Percorriamo

Della torre le vaste rovine:

Cada il vel di sì turpe mistero.

Lo domanda... lo impone l'onor.

Fia che splenda il terribile vero

Come lampo fra nubi d'orror!

(Il Coro parte rapidamente)

SCENA II. — *Enrico, e detto.*

(Enrico s'avanza fieramente accigliato. Breve
pausa.)

Nor. Ti sei turbato!

(accostandosi rispettosamente ad Enrico.)

Enr.

E n'ho ben d'onde. — Il sai:

Del mio destin si ottenebrò la stella.....

Intanto Edgardo.... quel mortal nemico

Di mia prosapia, e dalle sue rovine

Erge la fronte baldanzosa e ride!

Sola una mano raffrenar mi puote
 Nel vacillante mio poter.... Lucia
 Osa respinger quella mano!.... Ah! suora
 Non m'è colei!

Nor. Dolente
 Vergin, che geme sull'urna recente
 Di cara madre, al talamo potria
 Volger lo sguardo? Ah! rispettiem quel core,
 Che unisce col dolor, possente amore.
 (con ironia)

Mel credi sì! Lucia
 D'amore avvampa.

Enr. Che favelli! (Oh detto! ...)

Nor. M'ascolta. Ella sen già colà, del parco
 Nel solingo vial, dove la madre
 Giace sepolta: la sua fida Alisa
 Era al suo fianco Impetuoso toro
 Ecco su lor si avventa
 Prive d'ogni soccorso,
 Pende sovr' esse inevitabil morte!
 Quando per l'aere sibilare si sente
 Un colpo, e al suol repente
 Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo

Enr. Lucia forse?

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremono! —

Nè tu scovristi il seduttore?

Nor. Sospetto

Io n' ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. E' tuo nemico.

Enr. (Oh ciel!)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe! Edgardo?

Nor. Ah! ... Lo dicesti. —

Enr. Cruda ... funesta smania

Tu m'hai destata in petto!

E' troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!

Mi fa gelare e fremere!

Mi drizza in fronte il crin!

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mi nascea! —

Pria che d'amor sì perfido

(con terribile impulso di sdegno.)

A me svelarti rea,

Se ti colpisse un fulmine,

Fora men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decoro,

Io fui con te crudel!

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro (1) Il tuo dubbio è omai certezza. (a Nor.)

(1) (accorrendo.)

Nor. Odi tu? (ad Enrico)

Enr. Narrate! (Oh giorno!)

Coro Come viati da stanchezza,
 Dopo lungo errar d'intorno,

Noi posammo della torre
 Nel vestibulo cadente :
 Ecco tosto lo trascorre
 Un uom pallido e tacente.
 Quando appresso ei n'è veduto
 Ravvisiam lo sconosciuto. —

Ei su celere destriero
 S'involò dal nostro sguardo ...
 Ci fe' noto un falconiero
 Il suo nome.

Enr.

Coro

Enr.

E quale?

Edgardo.

Egli ! Oh rabbia che m'accendi,
 Contenermi un cor non può !
 La pietade in suo favore

Miti sensi invan mi detta .
 Chi mi parla di vendetta

Solo intendere potrò. —

Sciagurati ! il mio furor

Già su voi tremendo rugge

L'empia fiamma che vi strugge

Io col sangue spegnerò.

Nor. Coro Quell'indegno al nuovo albore

L'ira tua fuggir non può.

(Ahi ! qual nembo di terrore

Questa casa circondò !)

(Enrico parte : tutti lo seguono)

SCENA IV.

Parco. — Nel fondo della scena un fianco
 del castello, con piccola porta praticabile.
 Sul davanti la così detta fontana della Sire-
 na, fontana altra volta coperta da un bell'e-

difizio, ornato di tutti i fregi della gotica
 architettura, al presente dai rottami di quest'
 edificio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovi-
 nate le mura e la sorgente che zampilla di
 sotterra, si apre il varco fra le pietre, e le
 macerie postole intorno, formando indi un
 ruscello. — E' sull'imbrunire. Sorge la luna.

Lucia ed Alisa.

Luc. (Viene dal castello, seguita da Alisa :
 sono entrambe nella massima agitazione.
 Ella si volge d'intorno, come in cerca
 di qualcuno ; ma osservando la fontana,
 ritorce altrove lo sguardo.)

Ancor non giunse !

Ali. Incauta ! a che mi traggi ! ...
 Avventurarti, or che il fratel qui venne,
 E' folle ardir.

Luc. Ben parli ! Edgardo sappia
 Qual ne minaccia orribile periglio ...

Ali. Perchè d'intorno il ciglio

Volgi atterrita ?

Luc. Quella fonte mai,
 Senza tremar, non veggo Ah ? tu lo sai.

Un Ravenswood, ardendo

Di geloso furor, l'amata donna

Colà trafisse: l'infelice cadde

Nell'onda, ed ivi rimanea sepolta ...

M'apparve l'ombra sua ...

Ali. Che intendo ! ...

Luc. Ascolta.

Regnava nel silenzio

Alta la notte e bruna ...

Colpì la fonte un pallido
 Raggio di tetra luna ...
 Quando somnesso gemito
 Fra l'aure udir si fe',
 Ed ecco su quel margine
 L'ombra mostrarsi a me!
 Qual di chi parla, muoversi
 Il labbro suo vedea,
 E con la mano esanime
 Chiamarmi a se pareva.
 Stette un momento immobile,
 Poi rapida sgombrò.
 E l'onda pria sì limpida,
 Di sangue rosseggiò! —
Ali. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
 Nel tuo dir presagi intendo!
 Ah! Lucia, Lucia desisti
 Da un amor così tremendo.
Luc. Io? ... che parli! Al cor che geme
 Questo affetto è sola speme ...
 Senza Edgardo non potrei
 Un istante respirar ...
 Egli è luce a' giorni miei,
 E conforto al mio penar.
 Quando rapito in estasi
 Del più cocente amore,
 Col favellar del core
 Mi giura eterna fe':
 Gli affanni miei dimentico.
 Gioja diviene il pianto ...
 Parmi che a lui d'accanto
 Si schiuda il ciel per me!

Ali. Giorni di amaro pianto
 Si apprestano per te!
 Egli si avvanza ... La vicina soglia
 Io cauta veglierò. *(rientra nel castello.)*

SCENA V.

Edgardo e detta.

Edg. Lucia, perdona
 Se ad ora inusitata
 Io vederti chiedea: ragion possente
 A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
 L'alba novella, dalle patrie sponde
 Lungi sarò.
Luc. Che dici! ...
Edg. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
 Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
 Athol, riparator di mie sciagure,
 A tanto onor m'innalza.
Luc. E me nel pianto
 Abbandoni così!
Egd. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga ... stenderò placato
 A lui la destra, e la tua destra pegno
 Fra noi di pace, chiederò.
Luc. Che ascolto! ...
 Ah! no ... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l'arcano affetto ...
Edg. (con amarezza)
 Intendo! — Di mia stirpe
 Il reo persecutore
 Ancor pago non è! Mi tolse il padre ...
 Il mio retaggio avito

Con trame inique m'usurpò ... Nè basta?
 Che brama ancor? che chiede
 Quel cor feroce, e rio?
 La mia perdita intera, il sangue mio?
 Ei mi abborre ...

Luc. Ah! no ...

Egd. Mi abborre ...
(con più forza.)

Luc. Calma, o ciel! quell'ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
 M'odi.

Luc. Edgardo! ...

Edg. M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra

Il tradito genitore,

Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore!

Ma ti vidi ... in cor mi nacque

Altro affetto, e l'ira tacque ...

Pur quel voto non è infranto ...

Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa ... deh! ti frena ...

Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena?

Vuoi ch'io mora di spavento?

Ceda, ceda ogn'altro affetto;

Solo amor t'infiammi il petto ...

Ah! il più nobile il più santo

De'tuoi voti un puro amor!

Edg. *(con subita risoluzione.)*

Qui, di sposa eterna fede

Qui mi giura, al cielo innante.

Dio ci ascolta, Dio ci vede ...

Tempio, ed ara è un core amante,

Al tuo fato unisco il mio.

(ponendo un anello in dito a Lucia.)

Son tuo sposo. *(a)*

Luc. E tua son io.

(porgendo a sua volta il proprio anello ad Edgardo.)

A'miei voti amore invoco.

Edg. A'miei voti invoco il ciel.

Lucia ed Edgardo.

Porrà fine al nostro fuoco

Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!

Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggiero,

(a) Ne'tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste, quasi contemporanea nell'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i 2 amanti rompevano, e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva
Sempre, o cara serberò

Lucia ed Edgardo.

Verranno a te sull'aure
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L'eco de' miei lamenti ...
Pensando ch'io di gemiti
Mi pasco, e di dolor:

Spargi una mesta lacrima
Su questo pegno allor.

Edg. Io parto ...

Luc. Addio ...

Edg. Rammentati
Ne stringe il cielo! ...

Luc. E' amor.

(Edgardo parte; Lucia si ritira nel castello)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUNZIALE.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Gabinetto negli appartamenti di Lord Asthon.

Enrico e Normanno

(Enrico è seduto presso un tavolino: Normanno sopraggiunge.)

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante

L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge... (1) E s'ella pertinace osasse
(1) *(Sorgendo agitatissimo.)*

D'opporci? ...

Nor. Non temer: la lunga assenza
Del tuo nemico, i fogli

Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch'egli s'accese d'altra fiamma in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s'avanza!.. Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge

(Normanno gli dà un foglio)

Alla città regina

Di Scozia; e qui fra plausi, e liete grida
Conduci Arturo. *(Normanno esce)*

SCENA II.

Lucia e detto.

(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito e tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi di un'alienazione mentale.)

Enr. Appressati, Lucia.

(Lucia si avvanza alcuni passi macchinamente, e sempre fingendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico.)

Sperai più lieta in questo dì vederti,

In questo dì, che d'imeneo le faci

Si accendono per te. — Mi guardi, e taci!

Luc. Il pallor funesto, orrendo

Che ricopre il volto mio,

Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai!...
Il mio fin di già s'appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa... ah! cessa.

Ad altr'uom giurai la fe

Enr. Non potevi... (iracondo.)

Luc. Enrico!...

Enr. Or basti. (raffrenandosi)

Questo foglio appien ti dice,

(Porgendone il foglio, ch'ebbe da Normanno.)

Qual crudel, qual empio amasti.

Leggi.

Luc. Il core mi balzò!

(Legge la sorpresa, ed il più vivo affanno
si dipingono nel suo volto, ed un tremito
l'investe dal capo alle piante.)

Enr. Tu vacilli!...

(Accorrendo in di lei s'occorso.)

Luc. Me infelice!...

Ahi! ... la folgore piombò

Soffriva nel pianto... languia nel dolore...

La speme... la vita riposi in un core...

Quel core infedel ad altra si diè!...

L'istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle, ti accese, un perfido amore:

Tradisti il tuo sangue pel vil seduttore..

Ma degna dal cielo ne avesti mercè:

Quel core infedele ad altra si diè!

(Si ascoltano echeggiare in lontananza
festivi suoni, e clamorose grida.)

Luc. Che fia!...

Enr. ... Suonar di giubbilo

Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido

Mi corse per le vene!

Enr. A te s'appresta il talamo...

Luc. La tomba a me s'appresta!

Enr. Ora fatale è questa!

M'odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo... a Scozia

Comanderà Maria...

Prostrata è nella polvere

La parte ch'io seguia...

Luc. Tremo!

Enr. Dal precipizio

Arturo può sottrarmi,

Sol egli...

Luc. Ed io?

Enr. Salvarmi

Devi.

Luc. Ma!...

Enr. Il devi *(in atto di uscire)*

Luc. Oh ciel!...

Enr. *(ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico.)*

Se tradirmi tu potrai,
La mia sorte è già compita...

Tu m'involi onore, e vita,

Tu la scure appresti a me..

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa!...

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te!

Luc. *(volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime.)*

Tu che vedi il pianto mio...

Tu che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra in ciel non è...

Tu mi togli, eterno Iddio

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata,

Che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettamente. Lucia si abbandona su di una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio.)

Tutto perdo in tal dì! Raimondo almeno,

Il solo mio conforto a me venisse!

Egli dovria ... che spero?

Troppo m'illude amor, con tal pensiero.

Alcun s'appressa.